



### Alfonsín: ultima sfida sull'economia

In un nuovo, drammatico appello televisivo, il presidente uscente, Raul Alfonsín (nella foto) ha illustrato i contenuti della «economia di guerra» attraverso la quale spera di evitare la bancarotta del paese. Per la prima volta vengono toccati anche gli interessi della poderosissima oligarchia agraria assenteista. Nei giorni scorsi era fallito il tentativo di concordare con il presidente eletto, il peronista Carlos Menem, i contenuti d'una politica d'emergenza. A PAGINA 8

### Pax Christi solidale con i 63 teologi

«Piena comprensione e solidarietà» per i 63 teologi da parte del consiglio nazionale di Pax Christi presieduto dal vescovo, monsignor Tonino Bello. Sulla vicenda interviene anche il cardinale Carlo Maria Martini affermando che occorre guardare ai problemi in una visione planetaria e non provinciale. Il Concilio, ribadisce, è stato pastorale ma anche dottrinale. Intanto, don Giuseppe Masiero, della congregazione di Don Orione, mira le accuse contro le Edizioni Paoline. A PAGINA 8

### Clampi: «L'inflazione è fuori controllo»

«Solo con coerenti scelte di contenimento dei prezzi si può sbagliare di fermare la crescita dell'inflazione al 5% per il 1989». Altrimenti si arriverà ancora più in alto. Sono le previsioni inviate dalla Banca d'Italia alla Camera. prima della relazione annuale che il governatore Clampi terrà domani: contengono le previsioni sbagliate di un governo che non c'è più e tutti gli allarmi per la prossima entrata in Europa. A PAGINA 10

### Fiat-Auto utile record La Cee: niente limiti a Tokio

Il consiglio d'amministrazione della Fiat, oltre a ratificare l'ennesimo bilancio record (dovuto in gran parte ai successi della Fiat-Auto) dovrebbe deliberare oggi l'acquisto di azioni per l'immagine dell'azienda servirebbe alla ricerca di partner. E la strada degli accordi con altre case diventa inevitabile per la Fiat, perché la Comunità europea pare intenzionata a non porre limiti all'importazione delle auto giapponesi. A PAGINA 10

### DISARMO USA-URSS

La Nato accetta la proposta di una riduzione parallela tra il 15 e il 20%. Risolto il problema dei minimissili?

## Il rilancio di Bush

### «Via dall'Europa armi e soldati»

#### È anche una mossa politica

RENZO FOA

È sempre piaciuto sentire delle serie proposte di disarmo. Soprattutto se riguardano l'Europa, la zona del pianeta dove è schierata sul campo la più forte concentrazione di uomini e mezzi. In questo caso, nel quarantesimo anniversario della Nato, ascoltando il piano che Bush ha presentato ieri agli alleati e ha lanciato al Cremlino, credo che nessuno possa nascondere la soddisfazione per il fatto che il successore di Reagan abbia finalmente rotto gli indugi, decidendo un'iniziativa sicuramente destinata ad agevolare il negoziato Est-Ovest e a stringere su quella trattativa per la riduzione degli armamenti in Europa, che è il grande appuntamento di quest'anno. Il presidente americano, a quattro mesi dal suo insediamento, presenta non soltanto in casa della crescita dell'immagine di Gorbaciov, nel pieno della contesa con Bonn sui missili a corto raggio, e rilancia a tirare fuori dal cilindro un pacchetto molto concreto. Che qua e là si incontra con le precedenti proposte sovietiche e altre se ne distanzia, ma che ha soprattutto il senso di un impegnativo gesto politico, tanto più impegnativo in quanto è stato preceduto dalle dichiarazioni di fiducia verso le intenzioni e la credibilità del gruppo dirigente di Mosca.

Dunque un passo avanti importante che restituisce all'Alleanza atlantica un dinamismo, in larga misura perso, verso la novità rappresentata dalla scena mondiale della «perestrojka» e che, a vantaggio di chi vuole andare avanti nel dialogo, le incertezze e le liturgie degli ultimi tempi. In questo senso è vero, per ricordare le parole di Bush, che nella prova è ora la diplomazia sovietica, a cui tocca dare delle risposte convincenti, accettare la scommessa, e quindi avviare la ricerca di punti e più bassi equilibri nel settore delle armi convenzionali.

Questo importante rilancio, accolto da tutti gli alleati, non sembra però chiudere l'altra prova, quella a cui è sottoposta l'Alleanza atlantica, per le tensioni interne alimentate proprio dalla diversità di giudizio sulla capacità riformatrice dei paesi dell'Est e sugli strumenti politici e diplomatici per rafforzare. Di queste tensioni, il problema dei missili a corto raggio è il caso principale. Un caso sdrammatizzato, si è subito detto, dopo l'annuncio del piano di Bush.

Ma in realtà ancora lì, sul tappeto, a rilanciare il nesso esistente, in Europa, tra armamento convenzionale e deterrenza nucleare, nodi evidentemente separati nel processo negoziale, ma in ogni modo vicini, soprattutto se il sospetto è quello - per usare il concetto espresso dal presidente della Spd Hans Jochen Vogel - di voler non tanto modernizzare i vettoni esistenti, quanto installare di nuovi, rinunciando in partenza ad esplorare le possibilità di un'altra «opzione zero», che equivale a considerare la questione non in una dimensione tecnica, bensì strettamente politica, riportandola cioè alla sua origine, in altre parole alla sostanza del rapporto che gli alleati occidentali nel loro insieme si propongono di sviluppare con l'Urss della «perestrojka». Un rapporto che affretti con il negoziato quel definitivo abbattimento della cortina di ferro che da una parte dell'Occidente europeo è visto come un'indispensabile garanzia di sicurezza nel momento della progressiva riduzione della sicurezza militare.

Ieri a Bruxelles, Bush ha colto questi elementi di urgenza, che dovrebbero investire anche l'Italia: per l'affare degli F16 da trasferire in Calabria: Ha proposto tempi stretti. Ma già circolano riserve e dubbi, soprattutto per la comunità della trattativa. Certo è che mai come ora la partita sull'Europa appare una vera corsa contro il tempo che deve far collimare sbocchi politici e accordi per equilibri militari più bassi, in modo da rendere concreta la fine della divisione di quarant'anni fa.

La Nato rilancia sul disarmo. Il vertice che si è aperto ieri a Bruxelles, nel quarantesimo anniversario dell'alleanza, ha fatto proprio un «pacchetto» di proposte volte ad accelerare il negoziato sulle armi convenzionali presentato dal presidente Usa. A tarda notte è stato sanato il contrasto intorno al ruolo delle forze nucleari e sui missili a corto raggio. Su quest'ultimo si è trovato un compromesso.

PAOLO SOLDINI SIEGMUND GINZBERG

BRUXELLES. Gli Stati Uniti puntano a una conclusione rapida (entro sei mesi, un anno) l'accordo e nel 92-93 la sua concreta applicazione) del negoziato sulle forze convenzionali di Vienna e propongono un «pacchetto» di misure che dovrebbero favorire una soluzione. È questa la novità che è venuta dalla prima giornata del vertice della Nato, che si è aperto ieri a Bruxelles. Le proposte americane, che gli europei sostengono, e dovrebbero dunque diventare la piattaforma ufficiale dell'alleanza a Vienna, prevedono una serie di veti per i due schieramenti: 275mila soldati, che rappresenterebbero una riduzione di 30mila uomini degli effettivi Usa e di

dalla signora Thatcher, sostenitrice della linea della fermezza militare e della prudenza politica nei confronti dell'Urss di Gorbaciov.

L'impressione generale è che la mossa di Bush, che mette oltretutto fine a un lungo periodo di incertezze e di mezzie della nuova amministrazione Usa, apra la prospettiva di effettivi e rapidi progressi a Vienna. Quanto invece al difficile confronto in atto tra gli alleati sui missili a disotto dei 500 km di gittata («Sf» ieri a tarda notte è stato raggiunto un accordo dai ministri degli Esteri dei paesi dell'Alleanza. L'accordo dovrà essere ratificato dai capi di Stato o di governo della Nato. Ma secondo le fonti diplomatiche che ieri hanno diramato l'annuncio, sarebbe solo questione di ore. Il vertice dunque dovrebbe concludersi con la pubblicazione di due documenti: il concetto globale di disarmo, e una dichiarazione politica, che ha l'ambizione di essere una mappa delle relazioni Est-Ovest negli anni '90.

Il «pacchetto» di Bush è stato accolto con notevole soddisfazione dagli europei, più se il calendario indicato dal presidente Usa viene giudicato un po' troppo ottimistico. Qualche perplessità, per quanto se ne è saputo ieri, sarebbe stata espressa soltanto

### Colpo di scena in Urss Un deputato gli cede il posto

## Boris Eltsin entra nel Soviet

Boris Eltsin, l'uomo che i moscoviti hanno eletto al Congresso con cinque milioni di voti per premiare l'orientamento riformatore, entra nel Soviet supremo nonostante la manovra di apparato che aveva voluto escluderlo, grazie alle dimissioni di un deputato di Omsk che gli cede il posto. Gorbaciov è il primo ad alzare la mano in suo favore. Lukjanov eletto vicepresidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il colpo di scena che ha portato Eltsin nel Soviet supremo non ha rappresentato solo una clamorosa rivincita del popolare deputato di Mosca, ma ha segnato la ripresa dell'offensiva, questa volta vittoriosa, dell'ala riformatrice che ha nel gruppo moscovita la sua punta di lancia. È stato un professore siberiano, Aleksej Kazannik, ad alzarsi dopo le prime tempestose battute del dibattito, a dichiarare solennemente: «Voglio poter guardare negli occhi i miei elettori senza vergognarmi. Per questo sono pronto a dimettermi, ma a condizione che nel posto vacante subentrino il deputato Boris Eltsin. Mormoni, applausi, sconcerto, obiezioni procedurali. Ma Eltsin è il primo dei non eletti di Mosca, e Gorbaciov interviene a suo favore: sarà il primo ad alzare la mano quando si procederà alla votazione. Il clima dell'assemblea era già mutato quando Gorbaciov, nella mattinata, aveva riproposto la candidatura di Anatolij Lukjanov a vicepresidente del Soviet supremo: la candidatura è passata, ma con 179 voti contrari e 139 astensioni.

### Grave sconfitta comunista a Matera, tiene la lista per l'alternativa a Reggio Calabria

## Vince la Dc e guadagnano i socialisti Il Pci cala ma recupera nei comuni del Nord

Sensibile aumento Dc, anche a scapito del Movimento sociale. Calo del Pci con perdite anche gravi, soprattutto nel Mezzogiorno accompagnato però da un recupero al Nord. Incremento del Psi. Reggino bene, da soli Pri e Pli. Il risultato differenziale del Pci - dice Walter Veltroni - è un segno di novità rispetto ai più recenti risultati. «Errore» del Viminale nel conteggio dei voti Pci per Reggio Calabria.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I dati pressoché definitivi (1.906 su 2.182 sezioni) della tornata amministrativa di domenica e ieri segnano un progresso notevole della Dc che passa al 40,1% rispetto al 36,9 delle precedenti comunali, e al 38,6 delle politiche di due anni fa. Sale anche il Psi: al 18,7 rispetto al 17 (delle amministrative) e al 14 (delle politiche). E così annulla lo svantaggio di 5 punti che aveva nei confronti del Pci, in questi Comuni nel '84. Il Pci, infatti, è al 18,5 contro il 22,1 (amministrative) e il 22,6 (politiche). I repubblicani confermano le precedenti am-

ministrative (5,4) avanzando di mezzo punto rispetto alle politiche. I liberali, per l'anno scorso, aumentando di qualche frazione di punto tanto rispetto alle politiche quanto rispetto alle amministrative. I missini cedono di un punto rispetto alle amministrative, e di oltre tre rispetto alle politiche dell'87. Tranne qualche caso (il più significativo è però a Reggio Calabria dove scende al 29,6%) la crescita della Dc è omogenea.

La differenziazione del voto comunista è invece notevole: ad un dato sostanzialmente negativo nel Mezzogiorno

(con la punta particolarmente grave di Matera: 9 punti rispetto alle amministrative, -12 rispetto alle politiche), fa riscontro un risultato largamente positivo nel Centro-Nord, dove addirittura ci sono importanti comuni dove si aumenta anche rispetto alle politiche di due anni fa (San Donato Milanese, Trino, Amelia dove un forte successo personale ha conseguito Luciano Lama) e, nello stesso Sud, l'esito di Reggio Calabria dove la lista unitaria di sinistra, sotto il simbolo del bergamotto, ha sostanzialmente confermato i consensi ottenuti separatamente da comunisti, demoproletari e radicali.

Per il capoluogo calabrese, un errore del ministero dell'Interno ha accreditato per molte ore l'ipotesi di un più accentuato calo del Pci. È accaduto infatti che, proprio per il suo carattere, la lista di sinistra è stata conteggiata tra gli altri, con il risultato di abbas-

### IL VOTO NEI 165 COMUNI \*

	Comunali '89	Prec. comunali	Camera '87
Dc	39,8	36,9	38,6
Pci	17,1	22,1	22,6
Pci/Ind.	1,4	-	-
Psi	19,0	17	14,0
Mel-Dn	4,0	5,2	7,3
Pri	5,5	5,4	4,8
Psdi	4,5	5,7	3,7
Dp	0,4	0,7	1,4
Liste Verdi	1,0	-	1,7
Pli	2,1	1,5	1,8
Altre liste	4,3	0,3	2,1

\* 2.156 seggi su 2.182

### I giudici: lasciateci indagare su Nicolazzi

ROMA. Proscoglimento per il dc Gello Darda e autorizzazione a procedere nei confronti del socialdemocratico Franco Nicolazzi. Sono le conclusioni del collegio istruttorio, «erede» dell'Inquirente, per lo scandalo delle carceri d'oro. Nicolazzi, ministro dei Lavori pubblici all'epoca della vicenda, potrebbe essere giudicato per concussione e corruzione e per interesse privato in atti d'ufficio. I magistrati La Greca, Bucarelli e Zucchini hanno ritenuto che gli indizi giustificano il proseguimento dell'istruttoria a suo carico. Entro 60 giorni gli organi competenti della Camera dovranno esprimersi in via definitiva. Nel caso venga accordata l'autorizzazione, gli atti saranno restituiti al collegio istruttorio.

BRANDO A PAGINA 9

## Emergenza 740 All'assalto di poste e banche

ROMA. È emergenza 740. Per far fronte alle «due giorni» di fuoco che si concluderà domani si stanno predisponendo misure straordinarie, mentre continuano a fioccare denunce ed esposti per omissione d'atti d'ufficio contro il ministro delle Finanze Colombo da parte degli ordini dei commercialisti di tutta Italia. Oggi e domani code ed «assalti» nei centri reddituali dei comuni, nelle banche e negli uffici postali. La decisione del governo di non prorogare i termini per la presentazione dei redditi trasforma la scadenza del 31 maggio in un incubo. Eppure proprio ieri il senatore socialista Francesco Forte ha dichiarato: «Il termine

A PAGINA 10



### Gli studenti cinesi lasciano Tian An Men

PECHINO. Oggi gli studenti cinesi abbandoneranno la Tian An Men con un'ultima manifestazione e dopo aver innalzato simbolicamente una statua della libertà di cartapesta (nella foto). Intanto i giovani hanno fatto circolare documenti riservati - altre indiscrezioni arrivano da Hong Kong - sulle fasi finali dello scontro al vertice del gruppo dirigente cinese. Zhao aveva minacciato già nell'aprile scorso le dimissioni nel tentativo di non rimanere isolato sulle valutazioni della protesta. A PAGINA 7

A PAGINA 7

## Bombe a Rho, Cengio, Milano e negli uffici di Foro Bonaparte Attentati a Montedison e Shell Distrutto un traliccio dell'Acna

LUCA FAZZO PIERGIORGIO BETTI

MILANO. Notte di dinamite, quella tra domenica e lunedì. Obiettivo: la Montedison. Attentati contro gli uffici di Foro Bonaparte, contro la centralina che alimenta la Vedri di Rho, che dovrà rimanere chiusa per un mese. Poi la dinamite ha preso di mira la sede della Shell Italia, la filiale della multinazionale Usa, che ha solo un accordo di partecipazione con la società di Gardini. Infine dinamite contro un traliccio della linea di riserva che alimenta l'Acna di Cengio, in Liguria.

I danni materiali ammontano ad un miliardo e mezzo. I più gravi sono quelli registrati a Rho e che hanno, come

oggi con **L'Unità**

Programma del Pci per l'elezione del Parlamento europeo

Venerdì

## Dentro il lavoro

inchiesta del Pci nelle fabbriche e negli uffici

A PAGINA 9